

**L'Egitto contrario a ogni ipotesi negoziale che si fondi su trattative separate e non preveda il ritiro dai territori occupati e il diritto dei palestinesi a uno Stato**

**Ancora più dura la posizione di Damasco dove il segretario di Stato si recherà stasera Stamani incontro con il saudita Al Feisal Arafat: inevitabile fare i conti con l'Olp**

# Agli arabi non basta il «sì» di Shamir

## Ma Baker al Cairo prova a convincere Mubarak e i sauditi

Egitto e Siria sono contrari alla «conferenza regionale» ipotizzata da Baker e Shamir e insistono per una conferenza internazionale di pace. Il segretario di Stato americano al Cairo, a colloquio con il presidente Mubarak e - oggi - con il ministro degli Esteri saudita; poi andrà a Damasco, la tappa più difficile della sua missione. Yasser Arafat ribatte che non ci sarà pace senza l'Olp.

**GIANCARLO LANNUTTI**

Dopo la relativa euforia di Gerusalemme un secco richiamo alla realtà al Cairo, con la certezza che a Damasco (tappa successiva del viaggio del segretario di Stato americano) le cose saranno ancora più difficili. La «conferenza regionale» di cui Baker ha parlato con gli israeliani Shamir e Levy ha già incontrato infatti un aperto fuoco di sbarramento. Yasser Arafat ha dichiarato ieri in una intervista a «Telemondo» che la proposta Baker-Shamir «non verrà accettata dagli arabi perché «scavalca» la questione palestinese; e il ministro degli Esteri egiziano Abdel Meguid - insi-

ste per una conferenza internazionale di pace e sottolinea in ogni caso che la questione palestinese deve essere al centro dell'agenda e che il popolo palestinese deve partecipare con una sua vera e propria rappresentanza. E intanto a Damasco la stampa ufficiale di regime scriveva a chiare lettere che la Siria non accetterà nulla di meno di quel che è previsto dalle risoluzioni del Consiglio di sicurezza dell'Onu, vale a dire una conferenza di pace internazionale e il ritiro israeliano dai territori occupati (Golan e Gerusalemme-est compresi).

Arrivando nel primo pomeriggio nella capitale egiziana James Baker ha dunque trovato le carte già messe in tavola. E del resto che le cose non fossero così rose come poteva apparire dalle dichiarazioni dell'altro ieri è emerso anche

quanto ha detto nel corso del volo Tel Aviv-Cairo, un alto responsabile del dipartimento di Stato secondo il quale Baker attende la risposta di Israele su «una questione molto importante» per sapere se l'idea di una conferenza regionale ha o meno un futuro. Quale sia questa questione il funzionario non ha voluto dire, ma è da presumere che essa riguardi o la rappresentanza palestinese al negoziato o il futuro di Gerusalemme-est. Nelle «condizioni» poste da Shamir per la conferenza regionale (che già ieri in Israele si preferiva definire «incontro» piuttosto che «conferenza»), l'esclusione dalla delegazione palestinese di esponenti di Gerusalemme-est - come Feisal Hussein - equivale alla pretesa che gli arabi accettino aprioristicamente l'annessione della città da parte di Israele, il che è ovviamente impensabile, ed è da presumere che gli interlocutori egiziani siano stati con Baker molto chiari su questo punto.

Accolto all'aeroporto del Cairo da Abdel Meguid, Baker è stato ricevuto in serata dal presidente Mubarak, rientrato poche ore prima da Tripoli dove si era recato per un vertice lampo con Gheddafi, stamani oltre al suo omologo egiziano il segretario di Stato vedrà an-

che il ministro degli Esteri saudita, principe Saud al Feisal, e potrà così farsi un'idea di quella «posizione araba comune» cui si riferiva nella intervista sopra citata il leader palestinese Arafat.

Da parte egiziana è stato chiarito che il processo negoziale deve basarsi su quattro punti essenziali: l'applicazione del principio «terron in cambio della pace» e dunque il ritiro israeliano dai territori occupati nel 1967, la riaffermazione del diritto del popolo palestinese all'autodeterminazione, alla istituzione di uno Stato indipendente e alla libera scelta dei suoi rappresentanti, il blocco della politica di insediamento nei territori occupati (dove il governo Shamir vorrebbe dirottare buona parte degli immigrati dall'Urss), infine il rifiuto del progetto israeliano di negoziati separati con i singoli Paesi arabi. A questo proposito, gli egiziani sottolineano che i «due livelli» del negoziato - contenzioso fra Stati e questione palestinese - devono «progredire simultaneamente, in modo che la soluzione del conflitto arabo-israeliano coincida con una giusta soluzione del problema palestinese, che gli arabi considerano il cuore della crisi», come scriveva ieri l'editorialista di «Al-Mussawar» che solitamente ri-



Case mobili destinate ad un insediamento nella zona di Gush Etzion, a sud di Gerusalemme

# No di Arens alla richiesta Usa di attuare le risoluzioni dell'Onu

## Israele gela le speranze di pace «Non discuteremo dei territori»

Già una doccia fredda sulle prospettive di pace in Medio Oriente. Baker ha appena detto che l'attuazione delle risoluzioni Onu, che impongono il ritiro di Israele dai territori, è la base per negoziare. E subito il ministro Arens ribatte in tv: «Una formula che imponga ad Israele questa condizione si ridurrebbe la pace». Dalle capitali arabe giungono altri no. Forse un messaggio dell'Olp attraverso la Tunisia.

**DAL NOSTRO INVIATO**  
**VINCENZO VASILE**

GERUSALEMME. Le parole pesano, specie in diplomazia. E James Baker, ieri mattina, al termine di un secondo colloquio con il premier israeliano Yitzhak Shamir, prima di partire per il Cairo, non ne ha regalata neanche una ai cronisti in attesa. Il silenzio si addice al suo «piano». Anche perché è un «piano» leggero come un fucile. Si fonda su una semplice convinzione di taglio molto pragmatico nel Medio Oriente, sul versante arabo-israeliano, occorre «vincolarsi dai veti incrociati, e cercare di trovare in qualche modo una piccola base minima di partenza. Una

volta trovato questo denominatore comune, si potrà successivamente andare avanti creando un nuovo dinamismo. L'assenso di principio di Shamir ad una «conferenza regionale» (ma gli israeliani intendono come un meeting che avrà una serie di colloqui bilaterali) basta a formare questo trampolino di lancio del «nuovo ordine». Al ministro degli Esteri David Levy che da oggi ieri l'altro per trovata nei primissimi colloqui di Gerusalemme codesta «pietra angolare», Baker ha subito risposto che, invece, una «lunga, lunga strada», ed «un mucchio di

questioni», ancora devono essere affrontate. Scendendo nei particolari, più tardi, al termine di una visita di cortesia al presidente della repubblica Chaim Herzog, il capo della diplomazia americana ha voluto richiamare un argomento che non va giù ai suoi ospiti di Gerusalemme: «Il processo di pace - ha detto - dovrà basarsi sul rispetto delle risoluzioni del consiglio di sicurezza dell'Onu, la 242 e la 338. E questa la condizione per avviare un negoziato».

La radio israeliana aveva attribuito a Shamir un qualche ammorbidente in materia. Ma proprio mentre Baker risaliva la scaletta dell'aeroporto, già il ministro della difesa Moshe Arens, ritenuto molto «vicino» al premier israeliano, pur rinnovando l'ottimismo di facciata, offriva in un'intervista tv un'interpretazione autentica quanto mai raggelante: «Io penso che il tentativo di introdurre una formula che renda vincolante per Israele le condizioni territoriali si ridurrebbe al processo di pace. Non accetteremo una precondizione

anticipata da una fonte diplomatica. La Giordania non siederà a nessun tavolo, se non si saprà in precedenza che il risultato di tali trattative è il ritiro di Israele dai territori». Nella tappa di Damasco giovedì si farà vivo pure il ministro degli Esteri tunisino Habib Ben Yahya. Forse porta a Baker un messaggio dell'Olp, che - secondo quanto lo stesso segretario di Stato americano ha anticipato alla delegazione dei palestinesi incontrata lunedì a Gerusalemme - verrebbe esclusa, almeno in questa fase, dai negoziati, per evitare l'irrigidimento di Israele.

Faisal Al Hussein, che guidava la delegazione, ha rivelato ieri sera è sceso in campo il ministro della casa Anel Sharon, il cui mega-progetto di altri tredicimila appartamenti per coloni ebrei nei territori ha fatto giungere «ai ferri corti» (espressione testuale usata ieri da un funzionario americano) Baker e il governo il quale, comunque, s'è sprecato a dire che nulla è deciso, che il gabinetto deve ancora riunirsi. Sharon ha risposto al microfo-

# Scoppiano le polemiche per il rogo di Istanbul

## Atene e Ankara ai ferri corti I superstiti chiedono giustizia

Scene di dolore straziante ieri all'aeroporto di Atene all'arrivo dell'aereo con le salme delle vittime nel rogo di un autobus ad Istanbul martedì scorso. I superstiti sono sicuri che si è trattato di un attentato, compiuto da un mendicante che era stato visto aggirarsi presso l'hotel dove alloggiavano i turisti greci. Polemiche tra Ankara e Atene. Ma Ozal assicura: «Faremo piena luce».

**ATENE.** Per i 24 cittadini greci sopravvissuti all'incendio di un autobus turistico a Istanbul, non vi sono dubbi di sorta. È stato un attentato, non una disgrazia. Rientrat in patria ieri a bordo di un volo speciale, i superstiti sono convinti che l'attentatore sia morto carbonizzato insieme ai 34 loro compagni di viaggio, cinque dei quali bambini. Era un mendicante e da sabato si aggirava attorno al loro albergo, l'hotel «Hamidiye», hanno raccontato i sopravvissuti. «Gli avevamo fatto l'elemosina, gli avevamo regalato delle sigarette».

Stando a queste testimonianze, l'altra mattina alle 9,30 il mendicante è sceso a bordo del bus che stava per partire per un giro turistico. Aveva in mano un contenitore di plastica. Raggiunto il secondo piano ha squarciato la tanica con un coltello e il liquido ha preso subito fuoco. Fiamme altissime hanno avvolto l'automezzo. Solo i viaggiatori del primo piano sono riusciti a mettersi in salvo. Fra questi l'autista,

Antonis Giolas, la cui testimonianza è stata fondamentale ha infatti smentito la versione accreditata dalla polizia turca secondo cui le fiamme si erano sprigionate da una bombola di gas. «A bordo non c'era alcuna bombola», ha detto. La televisione greca ha mostrato il frigorifero elettrico, collegato a batterie.

Ora è polemica tra Atene ed Ankara, non solo sugli organi di stampa, ma anche a livello dei governi (tra cui da tempo i rapporti sono tesi), anche se il presidente turco Ozal, in un messaggio di cordoglio al suo omologo greco Karamanlis ha assicurato impegno per «fare piena luce».

I greci lamentano la diffusione da parte dell'agenzia di stampa turca di una versione inesatta sulle cause della tragedia. Inoltre, ha affermato il ministro aggiunto alla Sanità Georges Sourlas, tornato con i superstiti, non è stato permes-

# Oggi il voto di fiducia dopo le polemiche sui fondi neri ai socialisti

## La destra tenta di far cadere il governo E Marchais corre in aiuto a Rocard

Michel Rocard, salvo imprevisti, resterà primo ministro di Francia grazie allo sparuto ma determinante drappello di deputati comunisti. Il Pcf ha infatti deciso di non associarsi alla destra nel voto di stasera sulla mozione di sfiducia, presentata dopo che era risplena, nei giorni scorsi, la «questione morale» legata al finanziamento occulto dei partiti. La polemica resta molto tesa.

**DAL NOSTRO CORRISPONDENTE**  
**GIANNI MARSILLI**

PARIGI. L'allarme è rientrato ma le carte del quadro politico sono ben rimescolate. Il Pcf stasera non voterà con la destra, per non prestarsi a «strumentalizzazioni politiche» Georges Marchais ha dunque graziato Rocard preferendo affrontare il giudizio dei militanti piuttosto che il responso delle urne. La caduta del governo avrebbe potuto infatti comportare lo scioglimento dell'Assemblea e elezioni anticipate. E in quel caso il Pcf avrebbe rischiato una dura

settennato di Mitterrand. Da settimane ormai la stampa francese si esercita in scommesse: quando cioè Rocard lascerà palazzo Matignon, se questo luglio o il prossimo o in data imprevedibile. Tutti danno per scontato che il primo ministro non arriverà al 1995, anno delle prossime presidenziali, e in molti non lo vedono tagliare nemmeno il traguardo delle legislative del '93. Senza contare gli incidenti di percorso imprevisti, come quello sul quale l'Assemblea nazionale si pronuncerà stasera.

La decisione del Pcf non era affatto scontata in ballo c'è infatti quella che è diventata, negli ultimi due anni, la «questione morale» del mondo politico francese. Il finanziamento occulto ai partiti non ha finito di mettere le sue vittime. È bastato che nei giorni scorsi un giovane magistrato di Le Mans narprisse (in circostanze ancora confuse e discutibili) il dossier



**Germania L'addio a Rohwedder**

Cermonia di Stato, ieri a Berlino per l'ultimo saluto a Dellew Karsten Rohwedder (nella foto) presidente dell'ente per la privatizzazione delle industrie dell'ex Rdt assassinato dieci giorni fa dalla Raf. Grandi misure di sicurezza per 1300 persone, il governo al completo, esponenti, politici e del mondo economico. La cerimonia è stata anche l'occasione scelta dal presidente della Repubblica, Richard von Weizsäcker, per lanciare un appello alla solidarietà di tutto il paese nello sforzo per la ricostruzione dell'economia nell'ex Rdt.

**Serbia Accolte le dimissioni di Bogdanovic**

Il parlamento serbo ha accettato la scorsa notte le dimissioni presentate dal ministro dell'Interno, Radmil Bogdanovic, dopo gli incidenti di Belgrado durante le manifestazioni del 9 marzo. Ci furono due morti e un centinaio di feriti. Le dimissioni del ministro erano una delle principali rivendicazioni dell'opposizione, che considera Bogdanovic responsabile del brutale intervento della polizia.

**Walesa a Parigi «No all'aborto»**

Le donne polacche vedono le cose un po' diversamente. Propongono di passare a problemi più concreti. È con queste parole che il presidente Lech Walesa ha risposto ieri a Parigi al segretario di Stato francese per i consumi, Veronique Neiertz, che gli aveva lanciato un appello per la legalizzazione in Polonia della contraccezione e dell'interruzione volontaria di gravidanza.

**Il sindaco di Washington propone: «Schiaffoni agli studenti»**

Il nuovo sindaco di Washington, Sharon Pratt Dixon, la prima donna nera eletta in America sindaco di una grande città, ha un'idea su come imporre un po' di disciplina nelle scuole. Gli schiaffoni. «Li educeremo meglio se fosse consentito agli insegnanti somministrare qualche bel cefalone», ha detto la signora alla rete televisiva Nbc. Preannunciando che intende ufficialmente proporre la reintroduzione delle punizioni corporali a scuola in un prossimo convegno dedicato alla riforma delle scuole della capitale. «Di violenza nelle scuole ce n'è già abbastanza», ribattono i critici. «Meglio una sberla oggi che la mitra domani», approvano altri.

**Stati Uniti La poligamia per conciliare figli e lavoro**

Dagli Stati Uniti una proposta per donne con difficoltà a conciliare figli e carriera: sposate un poligamo, le altre mogli si prenderanno cura dei vostri bambini lasciando più tempo libero a disposizione. Il consiglio è di Elizabeth Joseph, avvocatessa a Big Water, nello Utah. Suo marito Alex, 54 anni, sindaco, ha altre otto mogli e per casa circolano venti bambini. Di persone come Alex, nell'Ovest americano, ce ne sarebbero almeno cinquantamila. «In quest'epoca liberale - dice Dan Barlow, che vive con cinque mogli in Arizona - è una follia censurare un uomo perché ha più di una famiglia».

**Pakistan La Sharia legge suprema del paese**

Il primo ministro pachistano Nawaz Sharif ha annunciato ieri che il suo governo ha deciso di fare della legge islamica della Shari'a la legge suprema del paese. Sharif ha detto a una riunione delle due camere del parlamento che presenterà immediatamente due disegni di legge in tal senso. «Uno sarà un disegno di legge sulla Shari'a - ha detto Sharif - e l'altro emenderà la Costituzione per fare del Corano e della Sunnah la Legge suprema».

**Gran Bretagna Percorre a piedi il tunnel sotto la Manica**

Ha messo in allarme i servizi speciali contro il terrorismo un tedesco stanco di vivere in Inghilterra che sen ha cercato di tornare a casa correndo a piedi il tunnel sotto la Manica. «Per un momento - ha spiegato un funzionario della polizia - abbiamo temuto che si trattasse di un attentatore. Invece era un povero diavolo rimasto senza soldi che ha cercato di raggiungere il continente. Ha percorso quasi tre chilometri ed è stato fermato solo perché non portava il casco di sicurezza».

VIRGINIA LORI